



LAURA MECELLA

Itinerari biografici e intellettuali nel 'secolo breve dell'antichistica': alcune riflessioni introduttive con qualche considerazione su un caso di studio*

Quando ero prigioniero in Germania, negli anni 1943-45, ogni tanto il comando del campo faceva distribuire a noi ufficiali il settimanale «Das Reich», diretto personalmente dal ministro Goebbels. Mi colpì allora lo spessore culturale di quel foglio che pure era di propaganda bellica nazista; e mi ha impressionato, poi, trovare lo stesso impegno culturale, e in un certo senso scientifico, negli scritti propagandistici dei professori tedeschi nella prima guerra mondiale.

Ora so da quanto lontano, da quali altezze ideali e attraverso quali progressive, spesso inconsapevoli, degradazioni proveniva quell'innaturale connubio di cultura e di violenza: e il mio spirito è in pace.

(VIOLANTE 1997, *Postfazione*, 411)

1.

In un saggio di metodologia sulla conoscenza storica e sulla sua obiettività che, a distanza di tanti anni, mantiene ancora il suo fascino, Henri Irénée Marrou ricordava che «la storia è inseparabile dallo storico»¹,

* Sono profondamente grata agli amici della direzione di «Hormos» per aver voluto accogliere, insieme ai contributi di seguito presentati, anche queste rapide osservazioni; il titolo ricalca, volutamente, quello del volume di CLEMENTE 2022. Ho avuto modo di discutere alcuni dei temi qui trattati anche nel corso di due seminari tenuti presso le Università di Venezia (11 maggio 2023) e di Salerno (21 maggio 2024): ai colleghi presenti in quelle occasioni, e segnatamente a Lorenzo Calvelli, Stefania De Vido, Francesca Rohr Vio e Gianpaolo Urso, esprimo la mia più calda riconoscenza per l'invito e il proficuo scambio scientifico. Questo lavoro rientra nel progetto PRIN 2017, *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi* (prot. 2017H9REZM), realizzato tra il gennaio 2020 e il gennaio 2024 presso le Università di Milano, Verona, Bari e Bologna e coordinato da chi scrive.

¹ «L'histoire est inséparable de l'historien» è aforisma di Paul Valéry che lo studioso desumeva da HALKIN 1973⁴ [1951¹], 45. Su Marrou vd. *infra*, alla nota seguente.



invitandoci a riflettere sull'impossibilità di tracciare rigidi quadri geometrici, perché «la storia è percezione del passato attraverso un pensiero umano vivente e impegnato». Qualunque studio nasce dal rapporto che si stabilisce tra i due piani della realtà: quello del passato e quello costituito dal presente dello storico, «che pensa e si muove nella sua prospettiva esistenziale, con il suo orientamento, la sua sensibilità, le sue attitudini e, ancora, i suoi limiti, le sue chiusure». Nella visione dell'autore, tale consapevolezza non significava una rinuncia all'attendibilità, alla fondatezza della ricostruzione; era, al contrario, il richiamo ad un esercizio critico ancora maggiore, che sapesse far uso di un *esprit de finesse* attento ad individuare le istanze profonde alla base di ogni indagine veramente scientifica e ad evitare semplicistiche schematizzazioni². Monito questo, tanto più imperioso quanto più si affronta una tematica scomoda quale l'impatto che regimi dispotici o totalitari, o contesti di guerra, hanno avuto sulla storia degli studi, e in cui dunque è più facile, a posteriori, incorrere nel rischio di giudizi sommari o rimozioni assolutorie.

È sulla base di questi presupposti che, al termine di un progetto sollecitato alcuni anni fa dalla ricorrenza dell'80° anniversario della promulgazione delle leggi razziali in Italia e prioritariamente volto ad indagare le conseguenze della persecuzione antisemita sullo sviluppo delle scienze antichistiche³, si è pensato di promuovere una giornata di studi per discutere i percorsi, umani e intellettuali, di alcuni insigni protagonisti dell'*Altertumswissenschaft* nella prima metà del Novecento. L'incontro, intitolato *Studiosi del mondo antico in Europa tra le due guerre*, si è tenuto il 16 novembre 2023 presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Milano, che molto ringrazio per il convinto e generoso sostegno all'iniziativa.

La periodizzazione prescelta nasce dalla consapevolezza di quanto decisivo sia stato il clima politico-culturale del primo dopoguerra per la formazione di quelle distorsioni che poi segnarono drammaticamente il dibattito scientifico degli anni Trenta e sino alla fine del secondo conflitto mondiale. Per non citare che un tema, sicuramente il più importante per le sue tragiche conseguenze, è proprio in questo frangente che si passò

² MARROU 1988 [1954], risp. 208 e 205 e tutto il cap. II (*La storia è inseparabile dallo storico*), 43-57; nel corso del volume, lo studioso torna comunque a riflettere più volte sul nesso insolubile tra il passato scientificamente conoscibile e la 'cultura' (intesa nella sua accezione più ampia) di chi lo ricostruisce: *passim* e partic. 29-32, 85-92, 106, 135, 140-141, 183-218; per la critica antipositivistica espressa in queste pagine, che al contempo respingono programmaticamente qualsiasi «tentazione idealistica», rimando a AHUMADA DURÁN 2016. Utili inoltre le osservazioni di BOWERSOCK 1991 sul valore analitico attribuito da Momigliano agli studi biografici.

³ Vd. *supra*, n. *.



dall'ipernazionalismo di fine Ottocento e inizio Novecento all'imperialismo razziale, prima tedesco e poi anche italiano⁴: il passo era breve, ma non doveva essere compiuto necessariamente. Come ha sintetizzato uno dei maggiori esperti di storia del pensiero politico del ventesimo secolo, è questa *die Zeit der Ideologien*, un'epoca profondamente segnata dalla trasformazione delle idee nella sacralizzazione della politica e dello Stato, con la formazione di quelle «ideologie pseudoreligiose che avanzavano la duplice pretesa della validità scientifica e dell'assolutezza religiosa», avendo la presunzione «di essere simultaneamente certezza rivoluzionaria per l'*élite* e religione politica per le masse»⁵. Su questo sfondo, e senza alcuna ambizione di esaustività, si è cercato di richiamare l'attenzione soprattutto su figure di ricercatori stranieri che in alcuni casi hanno anche avuto stretti contatti con il contesto nostrano (si veda l'esperienza di Hermine Speier analizzata da Hartwin Brandt); l'altro versante di indagine, strettamente connesso al precedente, è stato rappresentato dai rapporti scientifici che – al di là delle barriere nazionali – intercorsero tra gli studiosi del Vecchio Continente, come ben illustrano, ad esempio, i contatti tra la romanistica inglese e quella italiana indagati da Lorena Atzeri. Diversi i temi presi in considerazione: dagli studi su Sofocle di Heinrich Weinstock trattati da Sotera Fornaro (dalla loro genesi al *Nachleben*), all'animoso dibattito su

⁴ Sarebbe impossibile dar conto, ancorché in maniera sommaria, della genesi e degli sviluppi della cd. *Rassenkunde*, o 'scienza della razza', fino alle sue aberranti perversioni novecentesche. Essa affondava le sue radici nel dibattito d'età moderna sul 'carattere' delle nazioni (su cui è sempre importante rileggere il classico CHABOD 1961) e, nella sua vocazione tassonomica, poté facilmente legarsi a quell'esigenza di scientificità nella descrizione dello sviluppo storico propria del positivismo tardo-ottocentesco. In Paesi come l'Italia o la Germania, inoltre, la diffusione di idee quali l'autoctonia e l'ereditarietà del sangue fu alimentata anche dal faticoso percorso di costruzione dell'identità nazionale che si accompagnò ai processi di unificazione politica. Restano presupposti, sul tema, DE FRANCESCO 2020 per il contesto italiano, e MOSSE 1968 per quello tedesco; utile anche MEES 2008, 11-52. Più in generale, per gli orientamenti storiografici della cultura europea tra XIX e primi decenni del XX secolo si vd. IGGERS 1981, 16-41, 55-74, 106-116; VIOLANTE 1997; GALASSO 2016, 15-25; GIARRIZZO 2020; per gli studi di storia antica cfr. pure CANFORA 1980; CHRIST 1982, 49-260; CHRIST - MOMIGLIANO 1988; CHRIST - GABBA 1989; MAZZA 1995a; NÄF 1995; STAHLMANN 1995; CHRIST 2006, 20-94 (con taglio eminentemente prosopografico) e i saggi ora raccolti in BUONGIORNO *et al.* 2022 e CUZZI *et al.* 2024; restano valide, infine, le rassegne bibliografiche presentate in NÄF 2001b e LOSEMANN 2001.

⁵ La brillante definizione dà il titolo alla monografia di BRACHER 2008⁴, da cui sono tratte le citazioni (risp. a 44 e 140). Piace sottolineare che Karl Dietrich Bracher iniziò il suo percorso intellettuale, nel 1948, con una tesi dottorale sulla coscienza della decadenza e del progresso nel mondo antico (come l'autore stesso ricorda nella *Prefazione* al volume, menzionando i progetti e gli studi preparatori all'opera), a ulteriore dimostrazione, se ve ne fosse bisogno, di quanto la riflessione sull'antichità sia centrale per il pieno intendimento di questa fase della storia culturale europea.



dittatura e democrazia affrontato da Vittorio Saldutti attraverso la vicenda di Ettore Ciccotti; dalla rilevanza internazionale delle ricerche di Mario Segre nel Dodecaneso, sottolineata da Edoardo Bianchi, alla complessità del pensiero di Ernesto Buonaiuti esaminata da Francesco Mores; fino ad arrivare alla *querelle* sollevata da Arnaldo Momigliano sulla traduzione della *Storia greca* di Helmut Berve, che travalicando i limiti cronologici del secondo conflitto mondiale ci ricorda, grazie all'analisi di Daniela Bonanno, le ricadute di questo travagliato periodo nella storiografia del secondo dopoguerra. Peraltro, i rapporti tra il mondo accademico italiano e quello tedesco dopo il '45 sono stati al centro anche di un intervento di Stefan Rebenich al convegno *Dibattiti e confronti nella storiografia antichistica italiana del '900* promosso in memoria di Leandro Polverini all'Università Roma Tre nel settembre 2023; e sono molto grata a Corinne Bonnet per aver ricordato, con il contributo che qui viene presentato, l'impareggiabile magistero di Polverini in tale ambito di studi⁶.

Il *focus* sugli *studiosi* che ha animato la giornata milanese non nasce, dunque, da meri interessi biografici, né si esaurisce nell'obiettivo di ravvivare alcune vie di ricerca un tempo molto battute e poi quasi del tutto trascurate; piuttosto, esso deriva prioritariamente dallo sforzo di comprendere appieno le radici di visioni storiografiche apparentemente superate ma i cui echi, spesso, si riverberano sino ai nostri giorni⁷. In tal senso, un caso di studio molto significativo, sul quale vorrei brevemente richiamare l'attenzione in queste pagine, è rappresentato dalle teorie espresse da Franz Altheim nei suoi *Soldatenkaiser*, monografia da annoverare in quella nutrita categoria di opere che vengono più citate che lette e che tuttavia è stata capace di imprimere un'impronta profonda sul dibattito, anche contemporaneo, relativo agli imperatori-soldati di III secolo d.C.

⁶ Si vd. in proposito BANDELLI 2010 e la raccolta di saggi ora curata da Arnaldo Marcone: MARCONE 2024.

⁷ Per gli storici che operarono dopo la fine della seconda guerra mondiale, molto spesso formati proprio negli anni Trenta, fu inevitabile raccogliere l'eredità dei loro predecessori, che tuttavia non sempre venne criticamente rielaborata; da qui la presenza, fino a tempi molto recenti, di alcuni retaggi tralattivamente tramandati senza troppa contezza, nonostante le fisiologiche cesure e le inversioni di rotta rispetto al passato che pure segnarono il nuovo ambiente. In generale, per una prima bussola di orientamento sulle tendenze storiografiche europee nella seconda metà del Novecento, con attenzione peculiare, sebbene non esclusiva, alle scienze dell'antichità, si vd. MAZZA 1978a e 2023b; IGGERS 1981, 41-54, 74-105, 116-251; AA.VV. 1970, 3-56 (con interventi di A. Momigliano, S. Mazzarino, G. Pugliese Carratelli, E. Sereni, R. Andreotti, M. Mazza, P. Treves); DE ROSA 1989, 3-184 (contributi di M. Liverani, D. Musti, M. Mazza, G. Jossa, E. Lepore); i saggi riuniti in STARK 2005; CHRIST 1982, 261-340 e ID. 2006, 95-162; BICHLER 1989; WILLING 1991; WIESEHÖFER 2008, 217-219; GALASSO 2016; GIARRIZZO 2022; CAPOGROSSI COLOGNESI 2023.



2.

L'Altheim è stato nel decennio hitleriano l'unico studioso che nel campo dell'antichità classica, fornito di vasta e solida erudizione e di acuta intelligenza, avesse informato i propri scritti in pieno alle teorie millenarie del nazismo, imperniate sul concetto di un *Herrenvolk*, un popolo di padroni, dominatori. Oggi egli studia le civiltà asiatiche e scrive, per esempio, un libro sugli Unni, nel quale traspare a ogni pagina l'intento di porre in allarme l'Europa occidentale dai pericoli che verrebbero dall'orientale europeo e asiatico. [BIANCHI BANDINELLI 1996, 234 (*domenica 10 ottobre 1954*)]

Se non l'unica, come voleva Ranuccio Bianchi Bandinelli, nel panorama storiografico della Germania hitleriana la figura di Franz Altheim appare però rilevante per diversi motivi⁸. Nato nel 1898 a Eschersheim, nei pressi di Francoforte, Altheim conobbe un'adolescenza funestata dall'improvvisa morte del padre (pittore di un certo successo suicidatosi in seguito all'abbandono da parte della moglie, che ne disprezzava gli atteggiamenti antiborghesi); fu dunque costretto a lavorare precocemente per proseguire gli studi, compiuti all'Università di Francoforte. Qui frequentò i corsi di filologia classica, archeologia e linguistica sotto il magistero di Hans Friedrich von Arnim (che lo avviò alla tesi dottorale sulla *Politica* di Aristotele) e di Walter Friedrich Otto, cui si aggiunse, più tardi, la conoscenza dell'etnologo africanista Leo Frobenius⁹. Questo periodo di formazione segnò profondamente il suo percorso scientifico, improntato a forti interessi storico-religiosi e ad una visione olistica del mondo antico, capace di ricomprendere al suo interno anche le vicende del Vicino e del Medio Oriente e di cogliere gli intricati nessi tra la storia politico-militare e i fattori culturali e spirituali che animarono le diverse società. Un primo, e vivo, contatto con il Levante, in realtà, era già avvenuto nel corso del 1917, quando nel pieno del primo conflitto mondiale era stato inviato come recluta, con funzioni di interprete, in Turchia: la fascinazione da lui subita da parte delle millenarie culture

⁸ Per un quadro d'insieme si vd. LOSEMANN 1977, 61, 65-67, 123-139, 167, 179; SANDERS 1978; CHRIST 2006, 87-89; PRINGLE 2007, 162-172; CASADIO 2007, 7-30 e HAMWAY 2019, da cui traggio i cenni biografici qui presentati; cfr. anche FILIÈ 2019, 130-132. Trascurabili per sinteticità le voci enciclopediche curate da WOLFF 2002² e MERTENS 2006, nonché il lemma della *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, I, 1995, 100-101. Un brillante profilo intellettuale dello studioso è offerto da MAZZA 1978b. Il riferimento presente nel passo di Bianchi Bandinelli è verosimilmente ad ALTHEIM 1951.

⁹ È il gruppo che ROSE 1934, 33 e *passim* definì 'scuola di Francoforte': «it is no longer possible for any serious researcher on the religion of ancient Rome, and especially on what may be called its proto-history (the regal period and the beginning of the Republic) to ignore the work of Franz Altheim and the little group of colleagues who, with him, form what may perhaps be called the Frankfurt school», su cui si vd. MAZZA 1978b, 147-149.



ricomprese nel morente impero ottomano non si sarebbe più spenta, e fu certamente alimentata dalla scuola di Otto, a sua volta allievo di Hermann Usener¹⁰. Quest'ultimo, «la personalità forse più originale e creativa della filologia classica tedesca della seconda metà dell'Ottocento»¹¹, era stato uno dei protagonisti del cd. 'religious turn': tale cambiamento di paradigma epistemologico aveva portato l'antichistica, non solo tedesca, a cimentarsi nel lavoro di edizione e commento di testi sino ad allora poco frequentati e a confrontarsi con ampie tematiche di storia culturale e religiosa in una prospettiva comparativistica che spesso, anche grazie ai coevi progressi delle discipline orientalistiche propriamente dette (egittologia, assiriologia, indologia, etc.), si spingeva ad abbracciare le lontane civiltà asiatiche¹².

Altheim assorbì questo fervido clima intellettuale, rielaborandolo in maniera affatto originale. Simile vastità d'orizzonti, tuttavia, inizialmente non favorì il suo percorso accademico, che rimase piuttosto modesto sino al 1936-37, quando allo studioso si schiusero le porte della grande politica grazie alla mediazione della fotografa, divenuta ben presto sua compagna di lavoro (e, per un certo periodo, anche di vita), Erika Trautmann. I due si conobbero nel

¹⁰ Su Walter Friedrich Otto sono apparsi diversi lavori monografici, tra i quali ricordo SCHULZ-NIESWANDT 2014 e LEEGE 2016; non si può tacere, poi, la messe di studi prodotta da Alessandro Stavru, di cui qui mi limito a citare una sintesi: STAVRU 2005.

¹¹ MAZZA 2023a, 114.

¹² Filologo sommo, Usener rivolse le sue vastissime competenze verso direzioni ben lontane dal classicismo allora imperante: intraprese studi sulla mitologia, sugli usi e i costumi delle società antiche d'area non solo mediterranea, e si volse a rintracciare le eredità pagane del cristianesimo (in ambito agiografico e liturgico). In particolare, «nell'analisi delle saghe sul diluvio Usener non si limitava al rapporto paganesimo-cristianesimo e alla mitologia comparata delle stirpi indoeuropee, ma cercava in un mito solare una fondazione comune alla tradizione del diluvio, individuabile in miti greci ed ebraici» (MAZZA 2019, 152). Egli si proponeva «un'interpretazione generale del fenomeno religioso [...] analizzandolo come forma di rappresentazione della coscienza umana» (*ibid.*, 153): v'era dunque il rifiuto della visione convenzionale della religiosità classica, e l'attenzione per aspetti di carattere spiritualistico. Una simile *humus*, mediata dalla complessa personalità di Otto, sarà alla base degli studi di Altheim sul culto del *Sol Invictus*, e si rifletterà nella tensione del giovane studioso – invero ben viva anche negli scritti della maturità – verso la creazione di una filosofia della storia in luogo di ricostruzioni *événementielles*. Su Usener, per un primo approccio, mi limito a rimandare a AA.VV. 1982; MOMIGLIANO 1985, 145-168; KANY 2004; in particolare sulla sua scuola si vd. l'ampio saggio di SCHLESIER 1995. Sugli sviluppi dell'orientalistica, segnatamente tedesca, tra Ottocento e inizio Novecento e sui suoi intrecci, non esenti da una certa concorrenzialità, con l'*Altertumswissenschaft* è imprescindibile il bel volume di MARCHAND 2009; per la cd. *religionsgeschichtliche Schule* si vd. l'ampia bibliografia discussa in MAZZA 2023a, 114-118 e 121. Infine, su Altheim storico delle religioni cfr. MONTANARI 2001, 119-128 (*La «morfologia culturale» nella Römische Religionsgeschichte di Franz Altheim*); CASADIO 2007, 31-42.



corso di una ricognizione archeologica in Val Camonica¹³; la Trautmann, amica di famiglia di Hermann Göring, introdusse Altheim nel circolo di studiosi che gravitava intorno al *Deutsches Ahnenerbe*, di cui ben presto lo storico divenne membro attivo, sebbene soltanto con lo statuto di collaboratore esterno¹⁴.

L'arrivo di Altheim all'*Ahnenerbe* coincise con una fase di svolta nella storia dell'Istituto¹⁵. Fondata nel 1935 da Heinrich Himmler per promuovere lo studio della protostoria tedesca, la *Studiengesellschaft für Geistesurgeschichte* (questo il sottotitolo dell'associazione), con il suo riferimento al *Geist*, allo spirito primordiale, si ricollegava, da un lato, a quelle correnti spiritualistiche che dalla fine dell'Ottocento avevano pervaso diversi circoli intellettuali, tra cui il celebre *George-Kreis* (frequentato, peraltro, dallo stesso Altheim¹⁶); dall'altro, esasperando questi aspetti, esaltava quella mistica del sangue e del suolo che circoscriveva il perimetro della cultura universale a ciò che era nato e fiorito in Germania.

L'Istituto ebbe dunque lo scopo di rintracciare le lontane radici della razza germanica e di valorizzarne l'eredità, e fu inizialmente dominato da figure discutibili e dallo scarso profilo scientifico quali, ad esempio, Herman Wirth e Karl-Maria Wiligut¹⁷; solo dopo un paio d'anni, pur affascinato dal

¹³ Altheim vi si era recato per studiare alcune incisioni dell'età del bronzo, in cui cercava di cogliere connessioni con le pitture rupestri svedesi al fine di dimostrare che la popolazione originaria e civilizzatrice dell'Italia era figlia di una migrazione indogermanica d'origine settentrionale: LOSEMANN 1977, 125-126; CASADIO 2007, 12-14; MEES 2008, 233-238; ed ora soprattutto KRÄMER 2016.

¹⁴ Soltanto nel gennaio 1945 gli fu conferito il rango di «korrespondierender Mitglied»: LOSEMANN 1977, 123 e 234 n. 42.

¹⁵ La sua storia è stata ricostruita da KATER 2006⁴, in un lavoro che rimane di riferimento; ben documentato, anche se di taglio più divulgativo, PRINGLE 2007; interessante anche MEES 2008, 124-134, 189-216, 238-251. Più recentemente FILIÈ 2019 si è occupato della rivista «Germanien», offrendo con il suo approccio descrittivo, nonostante molte ingenuità, spunti utili alla ricostruzione delle linee di ricerca perseguite dall'Istituto. Una visione d'insieme è presentata anche da SCHNAPP 1977 e ultimamente da Dirk Maharski, in una relazione tenuta al convegno *Racial Science in Hitler's New Europe* (Oslo, 2009) ed intitolata *The Ahnenerbe of the SS (1935-1945). A think tank for Germanic supremacy* (disponibile al link https://www.academia.edu/8613964/The_Ahnenerbe_of_the_SS_1935_1945_A_think_tank_for_Germanic_supremacy, ultimo accesso il 12.07.2024). Dal 2022 è inoltre in corso un progetto, curato da Julien Reitzenstein, sui registri di Wolfram Sievers, che gestì a lungo la segreteria del centro divenendone una delle colonne portanti: <https://www.degruyter.com/database/SAEO/html> (ultimo accesso il 12.07.2024).

¹⁶ LOSEMANN 1977, 124 e 235 nn. 49-50; CHRIST 2006, 87.

¹⁷ Sulla stravagante figura di Wirth cfr. KATER 2006⁴, 11-16; PRINGLE 2007, 81-121, 145-147, 459-461; MEES 2008, 135-166; FILIÈ 2019, 34-37. Su Wiligut, ex colonnello dell'esercito imperiale austriaco affetto da disturbi psichiatrici, vd. PRINGLE 2007, 76-81, 123-143. Più in generale, sul primo biennio di vita della struttura si vd. ancora KATER 2006⁴, 37-57.



dilettantismo maniacale e farneticante di questa congrega, Himmler si rese conto che esso abbisognava di fondamenta culturali più solide e di un allargamento delle prospettive d'indagine, in senso sia diacronico che geografico. Non solo, dunque, la direzione del centro fu affidata a Walther Wüst, studioso di linguistica indoeuropea, filologo e storico delle religioni, capace di conferire alla creatura del gerarca una patente di rispettabilità anche in ambito accademico¹⁸; ma, sulla scorta dei *desiderata* del Führer, le prospettive di ricerca si allargarono anche allo studio delle antichità greco-romane. Prescindendo dal riconoscimento della *Germania* di Tacito quale testo fondativo per la ricostruzione della più antica storia patria, Himmler era sempre rimasto molto freddo nei confronti della cultura classica, finché la costruzione dell'Asse Roma-Berlino e un viaggio a Roma compiuto nell'autunno '37, con la vista delle presunte 'rune' del *Lapis Niger* e della svastica quale diffuso motivo decorativo, non lo convinsero della possibilità di riconnettere anche la civiltà latina nell'alveo della matrice germanica¹⁹. Decise dunque di dotare l'*Ahnenerbe* di una sezione dedicata allo studio del mondo classico, ed è proprio in quest'ambito e sulla scorta del cambiamento di rotta appena descritto che Altheim ebbe modo di prestare il proprio servizio.

Lo studioso approfittò delle straordinarie possibilità di finanziamento offerte dall'Istituto per presentare un progetto ambizioso. Pur maturato in anni di forte impegno intellettuale, quale frutto di una vasta, benché talvolta approssimativa, conoscenza della documentazione, il programma di Altheim collimava perfettamente con le direttrici ideologiche di Himmler, tese alla sistematica celebrazione del contributo indogermanico alla civilizzazione dell'umanità: esso si costruiva intorno a un viaggio di ricerca dalla Romania all'Iraq, volto a scoprire «wichtige Erkenntnisse für die Auseinandersetzung der Germanen, Illyrier und der iranischen Reitervölker mit dem semitischen Orient»²⁰.

La missione aveva lo scopo dichiarato di trovare testimonianze della contrapposizione dei Germani, degli Illiri e dei popoli nomadi iranici (ovvero

¹⁸ Per Wüst si vd. PRINGLE 2007, 147-157, 193-195, 275-298, 473-475; FILIÈ 2019, 50-51.

¹⁹ Nell'ossessiva ricerca di una germanicità originaria, pura, che avrebbe dovuto ricostituirsi nel presente, Himmler intendeva fondare una *Germanenkunde*, una scienza della germanicità che conferisse a quest'ultima un prestigio superiore a quello dell'antichità classica: per la sua formazione e la percezione della storia tedesca si vd. le informazioni raccolte in LOSEMANN 1977, 118-123; KATER 2006⁴, 17-24; PRINGLE 2007, 15-20, 34-50, 74-76. Sui dissidi con Hitler in proposito cfr. CHAPOUTOT 2017, *passim* e partic. 78-85 per il viaggio in Italia e le sue conseguenze.

²⁰ Documento citato in LOSEMANN 1977, 126, che opportunamente ricorda le «politische Implikationen» dell'*Antrag*, e KATER 2006⁴, 79.



le popolazioni indogermaniche del Nord) all'Oriente semitico, fornendo così le prove del grande conflitto per il potere che avrebbe determinato la fine dell'impero romano. Sebbene non espressamente citato, il bersaglio polemico era costituito dall'interpretazione della storia del III secolo d.C. proposta, tra il 1923 e il 1926, da Michail I. Rostovtzeff, che aveva letto i decenni centrali di quella che egli stesso aveva definito 'anarchia militare' come una lotta di classe tra contadini~soldati e borghesie cittadine: secondo la concezione dello storico russo, il ceto dominante dell'impero, quei notabili urbani che avevano costituito il nerbo della cultura civica del mondo antico, sarebbe stato spazzato via da un'inedita alleanza tra le masse rurali e quelle militari. In realtà, tra gli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, diversi studiosi europei individuarono nell'emersione delle masse il vero fattore di destrutturazione della civiltà imperiale; ma è certamente nella riflessione rostovtzeviana che agì più marcatamente il riflesso della drammatica esperienza della Rivoluzione d'Ottobre²¹. A questa visione Altheim contrappose un'interpretazione improntata al postulato dottrinale della lotta tra le razze, insieme all'idea, certamente non nuova ma solitamente riferita ai secoli successivi, di una rivitalizzazione dell'universo ellenistico-romano grazie all'innesto delle prorompenti forze germaniche²².

La spedizione ottenne il sostegno economico richiesto, anche perché al contempo utilizzata per attività di spionaggio in cui furono impegnati personalmente sia Altheim che Trautmann²³; al ritorno, gli esiti scientifici furono immediatamente presentati nell'opera *Die Soldatenkaiser*, dedicata a

²¹ ROSTOVITZEFF 1923 e 1926, su cui cfr. prioritariamente MAZZA 1995b; MARCONE 2003; MICHELOTTO 2019. *Pour cause*, Mazzarino partiva dunque dalla critica alle opposte prospettive di Altheim e Rostovtzeff per presentare la propria interpretazione del III secolo (MAZZARINO 1973 [1962], 495-508: *Interpretazioni moderne del triennio di Massimino. Altheim e Rostovzev. I dediticii come «barbari» o «semibarbari». I coloni e il latifondo*; cfr. anche *ibid.*, 619). Per il dibattito europeo sul tema negli anni Venti e Trenta del Novecento rimando alla sintesi offerta in MECELLA 2019a; per le direttrici attuali, cfr. la letteratura discussa in MECELLA 2008 e ALFÖLDY 2015.

²² La polemica antirostovtzeviana espressa in fase progettuale si riflette nel volume dato alle stampe: ALTHEIM 1939, 13. Più in generale, sul mito nazista di un'umanità greco-romana, ma di origini nordiche, che affronta, in vari tempi e in vari modi, il nemico semita è ormai di riferimento l'accurata analisi di CHAPOUTOT 2017; restano utili comunque anche LOSEMANN 1977, 17-26, 46-49, 94-115 e D'ONOFRIO 1996. Sulla prospettiva di una rigenerazione del sangue latino, in epoca tardoantica, grazie all'apporto germanico cfr. la bibliografia analizzata in MECELLA 2024a, 316-322.

²³ Dettagliata documentazione sulla missione, con particolare attenzione allo svolgimento di compiti d'*intelligence*, in PRINGLE 2007, 173-191; cfr. anche LOSEMANN 1977, 128-129. Sui canali di finanziamento dell'Istituto, non sempre leciti, cfr. ancora PRINGLE 2007, 217-221.



quel secolo 'lungo' che andò dalla presa del potere da parte di Settimio Severo, nel 193 d.C., sino all'affermazione di Diocleziano nel 284²⁴.

Come ha recentemente dimostrato Matthias Haake, la definizione di *Soldatenkaiser* non era nuova, ma affondava le sue radici nella riflessione storiografica e storico-giuridica della prima metà dell'Ottocento²⁵; diversa rispetto al passato era però la prospettiva d'indagine, che aveva il suo centro nella vistosa esaltazione del germanesimo tardoantico, la cui prima, superba manifestazione sarebbe stata costituita dall'ascesa alla porpora del 'gotto' Massimino Trace. Una visione ideologicamente orientata, in cui la crisi dell'impero veniva spiegata con lo scontro tra sovrani germanici, o appoggiati da truppe germaniche (come gli Illiriciani), e dinasti di origine 'semitica', come i Severi o Filippo l'Arabo.

Lasciando da parte qualsiasi considerazione di carattere giuridico od economico-sociale, e trascurando anche la ricostruzione evenemenziale, Altheim si concentrava sul conflitto etnico all'interno dell'impero, da lui inteso come forza motrice della storia. L'avvento dei Severi, alla fine del II secolo, avrebbe sancito una temporanea affermazione dell'elemento semitico: il capostipite della dinastia era africano, e l'associazione tra l'Africa e il semitismo era ampiamente diffusa nella contemporanea storiografia tedesca (e anche, in larga parte, in quella italiana), a partire dall'interpretazione di Annibale e delle guerre puniche; la moglie di Settimio Severo, Giulia Domna, proveniva dalla Siria, così come di sangue in parte siriano, e dunque semiti, furono i suoi discendenti, sino all'ultimo esponente della stirpe sul trono, Severo Alessandro. Dopo la morte di Settimio Severo, l'unico esponente della famiglia a rimanere legato a un'idea tradizionale, conservativa di Roma e dei suoi valori, si passò a un'impero orientale e 'femminile'. Altheim insiste molto su questa connotazione di genere, che certamente deriva dalle fonti antiche – Erodiano si mostra sprezzante contro le sovrane che dominarono la corte dopo l'eliminazione di Macrino, Giulia Mesa e Giulia Mamea, mentre la *Historia Augusta* parla addirittura dell'esistenza di un 'senatino delle donne' sotto

²⁴ ALTHEIM 1939. Il volume, uscito ovviamente per i tipi dell'*Ahnenerbe*, in esergo riportava il sinistro motto himmleriano sul legame tra la felicità di un popolo e la consapevolezza della grandezza delle proprie origini («Ein Volk lebt so lange glücklich in Gegenwart und Zukunft, als es sich seiner Vergangenheit und der Größe seiner Ahnen bewußt ist»). Il testo fu più volte riedito con titolature diverse: sul punto, ed anche sulla fastidiosa abitudine dello studioso a ripubblicare le proprie opere con poche modifiche ma con differenti denominazioni, cfr., oltre alle considerazioni svolte *infra*, § 3 con n. 59, SANDERS 1978, 791; CHRIST 2006, 89 e soprattutto CASADIO 2007, 19 con n. 28, 26; cfr. inoltre *ibid.*, 19 con n. 30 per gli altri volumi di Altheim pubblicati per l'*Ahnenerbe*.

²⁵ HAAKE 2022, che correttamente ricorda come l'uso del termine non fosse affatto confinato alla storia imperiale di III secolo d.C.



Elagabalo²⁶; ma essa riflette anche la pregiudiziale del ricercatore tedesco, che contrappone volutamente la mollezza e l'indolenza degli Orientali, e delle truppe orientali (non solo degli imperatori e dei loro accoliti), alla virilità e al coraggio degli Occidentali²⁷. Tale sorta di conquista di Roma da parte del mondo asiatico si evincerebbe anche dalla mutata temperie religiosa che si affermò dalla fine del II secolo, di cui la diffusione del cristianesimo rappresentò una delle manifestazioni più mature: non dimentichiamo come, per la sua formazione, Altheim conferisse enorme importanza alla storia delle religioni²⁸.

Gli unici Orientali a salvarsi da questa caratterizzazione sono i popoli di stirpe iranica, Alani e Sasanidi *in primis*, in quanto appartenenti ad «ein nordisch-indogermanischer Stamm»²⁹. Altheim dedica diverse pagine sia al neoimpero persiano, sia alle tribù di nomadi che dalla steppa euroasiatica cominciarono in quel momento ad affacciarsi nel cuore dell'Europa, esaltandone la cultura e il coraggio. È dalla *Vereinigung* del ceppo nordico-germanico con quello orientale-iranico che sarebbe scaturita quella nuova forza di pressione capace di mettere a rischio la sopravvivenza dell'impero³⁰. Contro i pericoli provenienti dall'aggressività di questi nemici, a ergersi per primi a difesa di Roma furono gli Illirici: Augusti di origine balcanica che, a cominciare da Decio per finire con Diocleziano³¹, seppero difendere l'ecumene mediterranea grazie alla virtù propria e delle truppe pannonico-danubiane. E tuttavia in questa contrapposizione, che attraversa l'intero III secolo, tra l'elemento semitico (riaffiorante tra 244 e 249 con Filippo l'Arabo³²)

²⁶ Hdn. V 3, 2-3; V 3, 10-12; V 5, 1 e 5-6; V 7, 1-3; V 8, 3-5 e tutto il libro VI; *HA Heliog.* 4 (*fecit et in colle Quirinali senaculum, id est mulierum senatum*).

²⁷ ALTHEIM 1939, 213-235; sul carattere imbelite delle legioni siriane, secondo *topoi* ben radicati nelle fonti, vd. in partic. *ibid.*, 144-145. Va notato che tale sottovalutazione della componente femminile coinvolge meno la rappresentazione del regno palmireno, dove la figura di Zenobia viene tratteggiata con toni più misurati rispetto alle esponenti della dinastia severiana (*ibid.*, 241-245).

²⁸ *Ibid.*, 256-264, 268-286.

²⁹ *Ibid.*, 14.

³⁰ Lo studioso in realtà non manca di sottolineare la superiorità del ceppo germanico su quello propriamente iranico, come quando contrappone i Goti, che potevano vantare il patrimonio di tradizioni riportato da Cassiodoro, ai popoli *senza storia* della steppa: *ibid.*, 95 (su questa sezione, non priva di elementi d'interesse, si vd. comunque anche le considerazioni svolte *infra*, con n. 67); cfr. anche *ibid.*, 152-153 a proposito delle tattiche di combattimento.

³¹ *Ibid.*, 174 («mit Decius bestieg der erste Illyrier den Thron»), 240.

³² *Ibid.*, 235-241, dove, come in altri casi, la tipizzazione razzista non risparmia i tratti somatici: «so zeigen ihn die Büsten: über die unverkennbaren Merkmale seiner Rasse hinaus sind sie gekennzeichnet durch die steile Falte über der Nasenwurzel, die eckig gezogenen Brauen, den mürrisch vorgeschobenen Mund» (*ibid.*, 238-239). Per la visione di un Orientale sul trono con Filippo cfr. anche *ibid.*, 253.



e quello illirico³³, secondo lo storico sarebbe emersa in maniera via via sempre più significativa anche una terza componente, quella germanica.

La conferma di un simile sviluppo risiederebbe nella progressiva germanizzazione delle truppe³⁴. Anche qui, Altheim non inventa, ma sovrainterpreta le tracce delle presenze gotiche nell'esercito romano: pensiamo ai contingenti germanici e gotici al seguito di Gordiano III menzionati nella celebre iscrizione sasanide di Sapore I (le cd. *Res Gestae divi Saporis*)³⁵, all'amicizia tra Gallieno e l'erulo Andonnoballo³⁶, o al passo dello storico contemporaneo Dexippo in cui si ricorda l'arruolamento di 2.000 Vandali da parte di Aureliano³⁷. Nella visione di Altheim, che senza dubbio esagera la portata del fenomeno, un simile, massiccio assorbimento di reclute germaniche avrebbe condotto a quell'affermazione del germanesimo nel mondo romano destinata a salvare l'impero nei secoli della tarda antichità, rigenerando con energie giovani e fresche l'esangue stirpe latina: lo studioso esalta la parentela tra i popoli del Nord e gli Italici – entrambi di ceppo indogermanico, essi avrebbero avuto lo stesso sangue – ed afferma senza mezzi termini che solo grazie all'unione tra il *Volk* germanico e la forza ormai in declino dell'Italia si poté assistere a quella palingenesi capace di dar vita ad una nuova costruzione politico-sociale.

Die reichsuntertänigen Nordstämme waren den Italikern verwandt. Ihre Sprache gehörte gleich der italischen der Westgruppe des indogermanischen Stammes an. Auch blutmäßig war ihr Ursprung der gleiche, mochten auch in beiden Fällen Vermischungen mit vorindogermanischen Schichten eingetreten sein. Wenn das Unverbrauchte dieser völkischen Reserve sich mit der gesunkenen Kraft Italien verband, zu neuem Ganzen verschmolz, konnte diese letzte Erneuerung des Reiches zu einer Neuschöpfung aus seinen Ursprüngen heraus führen³⁸.

³³ E.g. *ibid.*, 147-148: «Einführung der neuen Bogenschützen bedeutete eine erhebliche Stärkung des Syrerreiches und damit des Ostens überhaupt im römischen Heer. Sie stellten sich als Gegengewicht dem allmächtigen Illyriertum gegenüber»; *ibid.*, 150: «Seit der Erhebung des Septimius Severus besaßen die Illyrier den unbestrittenen Vorrang innerhalb des Heeres. [...] Doch die orientalischen Herrscher hatten schwer zu kämpfen mit der Widerspenstigkeit und Abneigung dieser Kerntruppen».

³⁴ *Ibid.*, 175-181.

³⁵ Si vd. il § 6 dell'iscrizione trilingue alla Ka'ba-i Zardušt, che nella versione greca riporta: Γορδιανὸς Καῖσαρ ἀπὸ πάσης τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς Γούθθων τε καὶ Γερμανῶν ἔθνῶν δύναμιν [συνέλεξ]εν (HUYSE 1999, I, 25-26, con il commento *ibid.*, II, 42-44), cui fa implicito riferimento ALTHEIM 1939, 92.

³⁶ Petr. Patr., *Excerpta de sententiis* 171-172 (= fr. 188-189 Banchich), su cui vd. ALTHEIM 1939, 188.

³⁷ Dex. fr. 36 Mecella, su cui cfr. ALTHEIM 1939, 187.

³⁸ ALTHEIM 1939, 180. Sul legame genetico tra Illirici e Italici cfr. anche *ibid.*, 267.



Al protratto stato di guerra che nel corso del III secolo aveva prosciugato il vigore della *res publica* poteva essere data solo una soluzione: la sostituzione del vecchio elemento romano con i popoli di confine. In questo processo, che segnò la vittoria delle periferie dell'impero sul suo centro latino-italico, i Germani seppero acquisire una posizione dominante.

In un quadro siffatto, la figura di Massimino e la guerra civile che ne concluse il regno (235-238 d.C.) costituiscono per Altheim un nodo centrale. Lo studioso accetta la tesi di un'origine barbarica di Massimino, considerandolo figlio di un goto e di una donna alana³⁹: l'imperatore avrebbe dunque avuto nelle sue vene sangue germanico, dal momento che i Goti, originari della Scandinavia, avrebbero recepito dai Germani una cospicua eredità, senza tuttavia perdere del tutto l'impronta dei popoli delle steppe. Massimino è presentato come l'incarnazione del principio maschile nella sua forma più vera e più naturale, e non a caso sarebbe stato osteggiato da un senato che ormai, dopo la dinastia dei Severi, appariva dominato da membri di origine orientale. I suoi anni di governo sarebbero stati dunque segnati dalla lotta tra le componenti semitiche della società romana – provinciali, senatori, truppe (le armate osroene sarebbero state le prime a ribellarsi, proprio all'inizio del regno) – e quelle di origine settentrionale⁴⁰.

Ma non sarebbe stato questo l'unico conflitto razziale a segnare il triennio di Massimino. Altheim rileva come, negli scontri che avrebbero avuto luogo a Roma nei mesi finali di quel principato e durante l'effimero impero dei suoi successori, per la prima volta si sarebbe assistito a quella contrapposizione tra Germani e Illirici che poi si sarebbe conclusa, con la definitiva vittoria dei primi, solo con Costantino⁴¹. Secondo Altheim, proprio

³⁹ *Ibid.*, 185 («Der Kaiser, dem selbst germanisches Blut in seinem Adern floß»), 189, 246-249; la centralità della questione nell'impianto argomentativo dell'opera si evince dall'acribia con cui vengono riportate le fonti relative all'origine dell'imperatore (in partic. *ibid.*, 247 con la lunga n. 3), acribia che non ricorre altrove (non a caso, nella sua recensione al volume, MOMIGLIANO 1945, 130 rimproverava al collega una certa superficialità nel trattamento della documentazione). La ricostruzione dello studioso si basa sull'acritica accettazione di *HA Maxim.* 1, 5-7, per la cui discussione – già nel corso della prima metà del Novecento – rimando a MECELLA 2024b, 216 con n. 4.

⁴⁰ Emblematica la chiusa con cui si allude alla fine del principato di Severo Alessandro: «mit ihm wechseln wir in eine andere Welt hinüber, von einer weiblichen und orientalischen zur männlichen Welt des Westens und Nordens» (ALTHEIM 1939, 245). Per la trattazione del principato di Massimino vd. *ibid.*, 245-256; lo studioso riconosce comunque al senato un'azione di difesa della romanità in nome di un principio 'costituzionale' di sapore repubblicano (*ibid.*, 252-253). Per la rivolta degli arcieri osroeni cfr. Hdn. VII 1, 9-11.

⁴¹ ALTHEIM 1939, 181-189. Il riferimento dello studioso (*ibid.*, 185-186, 251-253) è in particolare a quell'opposizione tra contingenti germanici e pretoriani (ormai, dopo Settimio



l'imperatore illirico Costantino avrebbe portato a compimento il processo di affermazione del germanesimo: vincendo a Ponte Milvio con il suo esercito gallo-germanico e superando la tetrarchia, Costantino avrebbe davvero inaugurato una nuova era. L'esercito vittorioso del Reno avrebbe presentato tratti squisitamente germanici, come emergerebbe dai rilievi dell'arco di Costantino e dalle coniazioni monetali, non segnate più dalla legenda *virtus Illyrici* ma da una nuova *virtus exercitus Gallicani*⁴²; e che all'epoca di Costantino l'esercito romano fosse quasi tutto germanico era d'altra parte un assunto vigorosamente sostenuto da quel che forse fu il maggiore manifesto delle teorie razziste tedesche, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts* di Alfred Rosenberg⁴³. L'età di Massimino Trace anticiperebbe così quel trionfo del germanesimo nella storia mondiale poi sancito dall'età tardoantica: *Germanentum auf dem Thron*, scrive enfaticamente Altheim⁴⁴.

In estrema sintesi, il III secolo rappresenterebbe il momento in cui in Europa sarebbe nato il nuovo mondo germanico, che prima avrebbe vivificato Roma, e poi avrebbe finito col sostituirla: Altheim esalta il valore *epocale* del periodo, poiché fu allora che, a suo dire, cominciò il medioevo⁴⁵. La sua ricostruzione, d'altro canto, non intendeva limitarsi a presentare un segmento del passato romano, ma mirava ad offrire un paradigma d'interpretazione generale per lo sviluppo dell'umanità, come si evince dal capitolo introduttivo

Severo, prevalentemente di origine illiriana) che nel 238, a Roma, avrebbe infine condotto all'assassinio di Pupieno Massimo e Balbino (Hdn. VIII 8). Per una diversa interpretazione dell'episodio, alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche, rimando a MECELLA c.d.s.

⁴² ALTHEIM 1939, 188.

⁴³ ROSENBERG 1934, 80: «Zu Konstantins Zeiten ist fast das ganze Römerheer germanisch».

⁴⁴ ALTHEIM 1939, 249.

⁴⁵ Già con la sanzione della primazia illirica all'interno dell'esercito sotto Settimio Severo, in realtà, «nicht der Grad der erreichten Romanisierung bestimmte fortan, sondern die ungebrochene Kraft eines von der Zivilisation wenig berührten Volkstums. Das ‚Barbaren‘tum tritt erstmalig als Wertmesser hervor. Es war gleichsam der Rechtstitel, den man vorzuweisen hatte, wollte man zum Kampf um die Vorherrschaft innerhalb des Reiches zugelassen werden. [...] Eine neue Epoche war heraufgekommen, so umstürzend und einschneidend wie nur eine innerhalb der römischen Geschichte. Sie bedeutete nicht allein, daß das Barbarentum vor die Romanisierung, das bäuerliche Wesen vor das städtische zu stehen kam. Sondern der Grenzer verdrängte nunmehr den Bürgersoldaten; die Randprovinz gewann vor den einstigen Zentren des Reichs, die ungeformte Kraft vor der Bildung die Vorhand» (*ibid.*, risp. 139 e 143). Per la visione del III secolo come alba del medioevo cfr. *ibid.*, 14 e 17 (dove lo Stato sasanide è definito come il primo di impronta squisitamente medievale; cfr. anche 22-23, 42). Sul significato pregnante del concetto di *Epoche* nel pensiero storico di Altheim si vd. le osservazioni di CHRIST 1982, 246-250.



del volume, intitolato *Geschichte als Universalgeschichte*, che risente molto della morfologia della storia universale delineata da Spengler⁴⁶.

Tesi come queste, opportunamente semplificate, erano parte integrante di quell'indottrinamento ideologico con cui il regime accompagnò le sue campagne militari⁴⁷. È stato giustamente osservato come Altheim, prima dell'ingresso nell'*Ahnenerbe*, fosse rimasto estraneo alla politica⁴⁸, e di certo va ricordato il suo risolutivo interessamento in favore sia del rettore

⁴⁶ ALTHEIM 1939, 9-14. Al di là del richiamo alla necessità di una storia universale, appaiono significativi alcuni elementi: movenze stilistiche come il paragone tra lo storico e l'artista (e.g. *ibid.*, 10), che riecheggiano fraseologie spengleriane; l'interesse per le civiltà in decadenza e soprattutto l'interpretazione di un ellenismo romano d'età imperiale fortemente intriso di elementi orientali (si pensi all'*arabisches Seelentum* di cui parlava il filosofo). Il rapporto tra Altheim e Oswald Spengler resta ancora tutto da approfondire. Come la maggior parte degli intellettuali della sua generazione, Altheim ha fortemente subito l'influenza de *Il Tramonto dell'Occidente*, e la loro conoscenza personale è attestata da un carteggio di cui ad oggi rimangono tre lettere del 1935, nelle quali Altheim esprime a Spengler la sua ammirazione: SPENGLER 1963, 738-740, 751-752 (degli scritti di Altheim Spengler aveva peraltro già discusso l'anno precedente con Hans Erich Stier: *ibid.*, 727-728). Più in generale, per le radici culturali della concezione *weltgeschichtlich* propria di Altheim si vd. l'accurata analisi di MAZZA 1978b, 152-159.

⁴⁷ All'indomani dell'operazione Barbarossa, lanciata nel giugno '41 contro l'Unione Sovietica e volta, tra l'altro, alla conquista della Crimea, identificata con la culla della civiltà gotica, una ricostruzione come quella proposta da Altheim poteva diventare funzionale ad una legittimazione storica dell'iniziativa bellica tedesca. Altheim non partecipò alla missione che in Crimea, nel 1942, ebbe il compito (in verità non riuscito) di trafugare il cd. 'tesoro di Kerch', una serie di collezioni desunte da depositi funerari che avrebbero dimostrato, con la loro ricchezza, l'esistenza di un impero gotico nella Russia meridionale (sul tema cfr. PRINGLE 2007, 325-348, 355-363), e certamente il suo testo è privo di simili mistificazioni. Ma resta fermo che le sue ricerche, proprio perché più attrezzate filologicamente e storicamente avvertite, potevano costituire un'autorevole base di appoggio per le operazioni del regime. Sull'apprezzamento con cui il volume venne accolto presso l'«Amt Schrifttumpflege» di Alfred Rosenberg cfr. la documentazione riportata da LOSEMANN 1977, 127; più in generale, sul pangermanesimo imperante nell'archeologia tedesca sin dall'inizio del Novecento, con particolare riferimento alle teorie di Gustaf Kossinna (che sostenevano la possibilità di individuare scientificamente la matrice etnica dei singoli contesti archeologici), si vd. VEIT 2000 e STEUER 2001.

⁴⁸ In una lettera, datata 27 febbraio 1935 e indirizzata ai funzionari ministeriali per evitare che Altheim ottenesse una cattedra a Francoforte, un collega aveva affermato che lo studioso «appartiene a quegli intellettuali che cercano ancora di scrivere di storia antica come se i problemi di razza non esistessero. Questo pallido estetismo non farà strada soprattutto in un settore in cui urgono grandi impegni di ricerca per lo spirito nazionalsocialista»; e ancora, in un altro rapporto, si legge: «sotto il profilo politico [Altheim] non è stato molto attivo prima o dopo il 1933. La sua attitudine politica è probabilmente impeccabile, non è molto attiva ed è certamente inoffensiva» (22 giugno 1935). Entrambi i testi vengono citati da PRINGLE 2007, 167; analoghi giudizi nella ulteriore documentazione raccolta da LOSEMANN 1977, 65, 124 e ID. 1998, 496, sempre risalenti al 1935-36.



dell'Università di Oslo, Didrik Arup Seip, liberato dal campo di concentramento di Sachsenhausen⁴⁹, sia della figlia adottiva di Károly Kerényi, Grazia, che poté essere salvata dall'internamento ad Auschwitz⁵⁰; su queste basi, si è così derubricata la sua adesione al nazismo come semplicemente opportunistica o nicodemica, insomma una «conversione di facciata»⁵¹. Credo, tuttavia, che in questi termini il problema sia mal posto. Allo storico non pertiene indagare le intime convinzioni di chi lo ha preceduto, o sciogliere il sottile discrimine tra convincimento e opportunità (pratica che facilmente sfiora in un arbitrario psicologismo); ciò che deve essere compreso è, piuttosto, quanto le azioni compiute, i pensieri professati e i testi prodotti in un determinato momento abbiano contribuito ad incidere sulla processualità storica. Giova ricordare, in proposito, quanto scritto da Luciano Canfora in relazione al caso italiano:

⁴⁹ LOSEMANN 1998, 502-503.

⁵⁰ Altheim e Kerényi erano legati da un'amicizia di lunga data, risalente al 1932 e rafforzata dai comuni interessi scientifici; essa si era andata però progressivamente guastando a causa dell'attiva adesione di Altheim alla causa nazionalsocialista, che Kerényi aveva da subito biasimato con toni molto duri. Ciononostante, Kerényi non poté fare a meno di rivolgersi al suo antico sodale quando, nel '44, la figlia di sua moglie venne arrestata per essere deportata ad Auschwitz; grazie alla mediazione di Altheim, la fanciulla venne destinata al campo femminile di Ravensbrück, dove riuscì a sopravvivere (la liberazione, promessa in un primo tempo, venne impedita da Adolf Eichmann). La vicenda, insieme al rapporto tra i due studiosi, è stata ben indagata da LOSEMANN 1998.

⁵¹ Così si esprimono rispettivamente l'allievo WIESEHÖFER 2008, 216 («oft genutzten Altertumswissenschaftler, wie der Althistoriker Franz Altheim, die entsprechenden Verbindungen vornehmlich opportunistisch zur Förderung der eigenen Forschungs- und Publikationsvorhaben») e CASADIO 2007, 14, 19-21; cfr. anche WILLING 1991, 25 e GONZÁLEZ BLANCO 1991, 495, 501-502. Già CHRIST 1982, 251 aveva peraltro giustificato l'apparizione dei *Soldatenkaiser* nella collana dell'*Ahnenerbe* semplicemente con la necessità di un finanziamento per il viaggio di studio (cfr. anche *ibid.*, 254); dal canto suo, HAMWAY 2019, partic. 148-149, si spinge addirittura a ritenere problematico il giudizio di opportunismo, sottolineando «eine gewisse Unabhängigkeit» dimostrata dallo studioso anche negli anni della collaborazione con l'*Ahnenerbe*. Sul fronte opposto si collocano MAZZA 1978b, 150 («negli anni del nazismo Altheim fu uno storico dichiaratamente nazista ed appoggiò in prima persona la politica culturale ed accademica del nazismo») e DIETZ 1984, 257-259 (con ID. 1985, 130-131), che accusa Altheim di adesione 'entusiastica' alla causa dell'*Ahnenerbe*. Una posizione intermedia è assunta da LOSEMANN 1977, 138-139: «Im Falle Altheims [...], war das wissenschaftliche Eigeninteresse von den Interessenlinien der germanischen Kulturpropaganda des »Ahnenerbe« zweifellos am stärksten überlagert. Altheim suchte und fand im »Ahnenerbe« ganz offenbar mehr als eine »stille Arbeitsmöglichkeit« und war dementsprechend zu größeren Konzessionen auch in der wissenschaftlichen Produktion bereit»; similmente KRÄMER 2016, 167 parla «von einer kompletten Anpassung an die aktuelle Propaganda».



Quello che ho cercato di fare, lavorando in questo ambito di studi, non è la sterile conta di quelli che si compromisero e di quelli che resistettero: lunghissimo catalogo il primo, e brevissimo il secondo. Non è questo. Ho piuttosto cercato di capire, al di là di una pur giusta valutazione delle responsabilità direttamente politiche di un gruppo intellettuale, in che misura in uno specifico settore di studi la politica culturale del fascismo abbia potuto giovare delle specifiche competenze e degli apporti di un determinato gruppo intellettuale⁵².

Da questo punto di vista, non si può negare che in Germania, nel suo momento più buio, un intero sistema di pensiero – che pure aveva origini antiche⁵³ – sia stato cementato anche grazie al concorso di numerosi uomini di cultura che non vollero, o non seppero, farsi domande⁵⁴.

3.

Die Ansicht von einem einheitlichen „Germanentum“, die von der Historiographie im Anschluß an die Romantik liebevoll aufgepäppelt wurde, geistert in der Geschichtsschreibung noch immer herum, obzwar längst die Bedingungen dieser Konstruktion erschüttert wurden. All das verhindert leider nicht, daß das „Germanentum“ dort weiterspukt, wo es von jeher ausschließlich existierte: in den Köpfen einzelner Wissenschaftler und politischer Demagogen. [GRAUS 1965, 24]

La citazione appena riportata, con la sua *vis* polemica, riflette l'idiosincrasia di una parte della storiografia degli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso per le strumentalizzazioni in chiave nazionalistica di cui, nei decenni precedenti, erano stati oggetto gli studi storici, con un chiaro riferimento alla Germania nazionalsocialista. František Graus, studioso ceco di origini ebraiche, aveva i suoi ottimi motivi per simili prese di posizione,

⁵² CANFORA 1989, 251-252.

⁵³ Per il retroterra culturale e ideologico su cui si innestarono e svilupparono le aberrazioni nazionalsocialiste e nel quale si era formata un'intera generazione di intellettuali cfr. la citazione riportata in epigrafe e quanto ricordato *supra*, § 1 con n. 4.

⁵⁴ SCHNAPP 1977, 17, parlava per i membri dell'*Ahnenerbe* di acquiescenza politica e culturale e di studiosi 'intellettualmente complici' dei crimini perpetrati; *contra* CHRIST 2006, 94, che così conclude: «So gewiß es richtig und notwendig ist, Spuren von Antisemitismus im wissenschaftlichen Werk der deutschen Althistoriker aufzudecken, so können solche Elemente doch nicht von «Auschwitz» aus bewertet werden. Welche Konsequenzen die Verbindlichkeit der «Rassenlehre» letzten Endes in der inhumanen nationalsozialistischen Vernichtungspolitik haben würde, war zunächst nicht einmal zu ahnen», limitandosi a definire la reazione degli studiosi tedeschi alla persecuzione «enttäuschend».



avendo perduto gran parte della propria famiglia nell'Olocausto ed avendo subito egli stesso un periodo d'internamento nel campo di Theresienstadt⁵⁵.

Nonostante tale temperie, un accademico come Altheim, di cui pure si conosceva la forte compromissione con le politiche culturali del regime hitleriano, non subì alcuna forma di ostracismo⁵⁶. Altheim si trovava all'Università di Halle quando, alla fine della guerra, l'esercito sovietico entrò in città. Al momento dell'interrogatorio, fu abilissimo ad occultare il suo passato (compresi i compiti di spionaggio, che aveva continuato a svolgere anche nel corso del conflitto⁵⁷), presentandosi come un semplice studioso. Grazie anche ai summenzionati interventi in favore di deportati, fu ben presto liberato dai Russi e lasciato in cattedra, fin quando nel '49 fuggì nella Germania Ovest, dove venne accolto come professore ordinario presso la Freie Universität di Berlino. Lì divenne una delle personalità più influenti nel panorama antichistico del secondo dopoguerra, segnalandosi per un'imponente mole di studi incentrata sul rapporto tra l'universo ellenistico-romano e le culture asiatiche, con attenzione precipua alla storia delle civiltà iraniche, degli Unni e degli Arabi; un'inflessa attività di ricerca che proseguì ininterrottamente anche dopo il pensionamento e il trasferimento a Münster, dove Altheim morì, ammirato da tutti, nel 1976⁵⁸.

⁵⁵ Sulla figura di Graus, i cui studi meriterebbero maggiore considerazione, rimando alla *Nota introduttiva* curata da Roberto Paciocco in GRAUS 2009, 395-397.

⁵⁶ Lo ricordò polemicamente anche Piero Treves, lamentando la condanna subita in Italia da Helmut Berve a confronto di altri che, come lui, erano stati ampiamente compromessi con il nazismo: «troppi altri dotti germanici, perdonati, riveriti, esaltati e debitamente «pubblicati» fra noi (come Pohlenz ed Altheim, come gli ex-gerarchi Dexler e Vogt, o Bruno Snell stroncatore conformistico della *Paideia* di Jaeger, o l'illustre Gelzer supererogatorio celebratore del «ritorno» di Strasburgo al *Reich*) risultano, poi, aver peccato anche più gravemente del Berve» (TREVES 1966, 153-154). Sulle considerazioni di Treves, insieme alla controversia con Arnaldo Momigliano da cui scaturirono, si veda il contributo di Daniela Bonanno in questo fascicolo della rivista.

⁵⁷ Su cui in partic. si vd. LOSEMANN 1977, 130-132.

⁵⁸ PRINGLE 2007, 462-465; CASADIO 2007, 22-30, che opportunamente ricorda gli ammiccamenti al marxismo nei pochi anni vissuti nella DDR, punto sul quale si vd. anche WILLING 1991, 43-45; per il trasferimento a Berlino cfr. in partic. BALTRUSCH 2008, 15-16, 31-32. Per l'apprezzamento di cui godette si vd. il necrologio di MÜHLPFORDT 1978: nonostante certe espressioni laudatorie possano essere considerate d'occasione, queste pagine restano significative. Simili riconoscimenti furono certamente favoriti dalla vastità della produzione di Altheim, impressionante sia per quantità che per ampiezza di interessi: una bibliografia completa fino al 1967 è disponibile in MERKEL 1970 (*non vidi*), da integrare, per i lavori successivi, con GONZÁLEZ BLANCO 1991, 488-489. Più in generale, sul contesto politico in cui va inserita la tortuosa, e in larga parte incompiuta, denazificazione del corpo accademico tedesco, come è accaduto per altri comparti dello Stato, dell'esercito e della società civile, si



Anche la sua opera sul III secolo conobbe negli anni Cinquanta una discreta fortuna, quando venne per la terza volta ripubblicata con il convenzionale e malinconico titolo *Der Niedergang der Alten Welt*; benché ampliata e soprattutto opportunamente rimaneggiata in alcune sezioni, non perse del tutto i caratteri originari, come già rilevava Volker Losemann:

In mehr oder weniger starker Ausprägung sind die Spuren des »Zeitgeistes« in der beträchtlich erweiterten Auflage der »Soldatenkaiser« zu fassen, die 1943 unter dem Titel »Die Krise der Alten Welt« erschien. Auch die 1952 vorgelegte letzte Bearbeitung »Der Niedergang der Alten Welt« ist davon nicht ganz freigeblieben. So gipfelt das Plädoyer für die germanische Abkunft des Maximinus Thrax in allen drei Fassungen unverändert in der Feststellung: »Man wird ihn als Kaiser germanischen Blutes anerkennen müssen.«⁵⁹.

In Italia il volume non pare aver avuto grande circolazione; e tuttavia un lavoro di sintesi in parte analogo, apparso poco tempo dopo presso la casa editrice Fischer Bücherei con la seducente formula *Gesicht vom Abend und Morgen: Von der Antike zum Mittelalter*, ebbe, al contrario, sorte affatto diversa⁶⁰. Esso, infatti, non solo venne precocemente tradotto da Sansoni all'inizio degli anni Sessanta⁶¹, ma, a conferma della longevità di certi libri, di recente è stato oggetto di una nuova ristampa, presso altra casa editrice, corredato da un'introduzione di Franco Cardini⁶². Pur presentando una veste completamente rinnovata, non vi mancano alcune similarità con la stesura del lontano '39: dall'idea di fondo del III secolo come crinale tra antichità e

vd. per un primo approccio l'efficace sintesi di SPECCHER 2022. Cfr. inoltre le considerazioni svolte *supra*, a n. 7.

⁵⁹ LOSEMANN 1977, 127, con riferimento ad ALTHEIM 1939 (su cui vd. *supra*, n. 39); ID. 1943 (con cit. a III, 119) e ID. 1952 (con cit. a II, 295); maggiori differenze tra la prima e la terza edizione vengono invece colte da CHRIST 1982, 252-253. Altheim ripropose alcuni contenuti presenti in ID. 1943, I, anche nel breve saggio ALTHEIM 1944. Una rassegna piuttosto descrittiva delle varie redazioni viene offerta da GERHARDT 2008, 140-143. Sulla visione della fine del mondo antico proposta dallo studioso nel dopoguerra si vd. inoltre le considerazioni di DEMANDT 2014², 483-485, che evita di discutere i lavori degli anni Trenta-Quaranta.

⁶⁰ ALTHEIM 1955. La derivazione di parte delle tesi qui espresse da ID. 1952 (su cui vd. *supra*, nota precedente) è dichiarata dallo stesso autore nel *Nachwort* (ALTHEIM 1955, 239).

⁶¹ ALTHEIM 1961, nella cui traduzione permangono espressioni come 'razza' e 'popolo di dominatori'. A proposito degli storici nazionalsocialisti, significativamente D'IPPOLITO 2006, 77, sottolinea come in Italia «il pieno recupero della loro dignità scientifica abbia potuto giovare, tranne alcune eccezioni, di un habitat editoriale e di una diffusa tolleranza al mimetismo scientifico, soprattutto da parte della cultura storica e storico giuridica d'ispirazione marxista»; per Altheim, lo studioso ricorda non a caso la traduzione italiana de *Der unbesiegte Gott* (Hamburg 1957), apparsa nel 1960 con il titolo *Il dio invitto* nel catalogo Feltrinelli (*ibid.*, 78 n. 27).

⁶² ALTHEIM 2019, edizioni L'Arco e la Corte; la *Prefazione* di Cardini è alle pagine 5-17.



medioevo⁶³, alla vivida, e densa di fascino, rappresentazione del mondo sasanide⁶⁴, fino all'esame della mutata conformazione delle armate romane e dei cambiamenti dei sistemi difensivi imperiali sotto la spinta dell'emergenza militare⁶⁵; ed anche la contrapposizione tra Augusti di origine orientale e Illiricianti mantiene intatta, nella visione dello studioso tedesco, tutta la sua validità come categoria interpretativa della storia tardoromana⁶⁶.

Fin dall'origine, le tesi di Altheim presentavano, senza alcun dubbio, spunti molto fecondi, che la storiografia contemporanea ha opportunamente ampliato e arricchito: l'apertura verso le culture esterne all'impero (sia nomadiche che sedentarie) presenti in quella che oggi definiremmo la 'cerniera euroasiatica', cui lo storico ha dedicato pagine importanti e dense di significative considerazioni, con una prospettiva non eurocentrica del tutto all'avanguardia per la sua epoca; l'attenzione per la storia delle province di frontiera, sia in Oriente che in Occidente, e per i sostrati indigeni all'interno dell'ecumene romana, accompagnata da un'acuta riflessione sulla formazione delle grandi confederazioni germaniche⁶⁷; l'enfasi sull'attaccamento degli elementi illirici all'idea di Roma⁶⁸.

A lasciare una traccia sono stati, tuttavia, anche i limiti di un'opera così complessa come *Die Soldatenkaiser*⁶⁹. Oggi nessuno parlerebbe mai di lotta tra

⁶³ Cfr. *supra*, n. 45 e ALTHEIM 1961, 109, 115, 130.

⁶⁴ ALTHEIM 1939, 15-42; ID. 1961, 107-130 (esposizione riproposta in una versione leggermente abbreviata e priva di note).

⁶⁵ ALTHEIM 1939, 133-204, 286-295; ID. 1961, 169-209 (anche in questo caso la trattazione è qui molto più sintetica).

⁶⁶ ALTHEIM 1939, 205-295; da confrontare con ID. 1961, 211-273.

⁶⁷ Cfr. soprattutto ALTHEIM 1939, 43-132, dove lo studioso spazia da India e Cina fino alla penisola scandinava e all'Africa settentrionale, ricostruendo il percorso sia di quei popoli delle steppe, quali Sarmati, Alani ed Unni, che infine arrivarono a premere sui confini romani, sia delle stirpi germaniche di Eruli, Vandali e Goti, ed abbracciando peraltro un arco cronologico esteso dall'età ellenistica alla tarda antichità.

⁶⁸ *Ibid.*, 265-268, 275-276, 295.

⁶⁹ Resta di riferimento la breve ma acuta recensione di MOMIGLIANO 1945, che oltre a rilevare manchevolezze od errori su punti specifici stigmatizza con sferzante sarcasmo l'impianto, anche concettuale, del volume (*ibid.*, 130: «it is both significant and distressing that animals, and men as animals, have become in this book the chief objects of interest for Altheim. There are plenty of pages on horses and camels, and, above all, on the 'Tiererlebnis' of the several human races»), riassumendolo nel giudizio, poi divenuto celebre, di una «fascination of barbarism» (*ibid.*, 131). Prescindendo da questo caso, tuttavia, la valutazione di Momigliano su Altheim non fu nel complesso eccessivamente negativa, come ha ben messo in luce D'IPPOLITO 2006 in uno studio molto interessante. Una critica serrata al volume di Altheim era comunque già venuta da ENBLIN 1941, che ne sottolineava, oltre a varie lacune e a problematici punti di dettaglio, sia la trattazione disorganica («kein geschlossenes Ganzes geformt hat») sia, soprattutto, le aporie teoretiche: «[...] ist A. auch diesmal wieder nicht immer der Gefahr



le razze; ma la presunta origine *dediticia* (e dunque, *lato sensu*, barbarica) di Massimino è un tema ancora in voga, così come l'idea di un principato severiano 'femminile', poiché presumibilmente dominato dalle principesse della dinastia (elemento che, come si è visto, Altheim riconduceva alla debolezza orientale, contrapposta alla mascolinità germanica); per non parlare della presunta compattezza etnica delle legioni danubiane⁷⁰. Si tratta di fraintendimenti, errate o affrettate letture delle fonti che sottotraccia, in maniera strisciante e surrettizia possono continuare ad agire; ecco perché, nonostante certe teorie appaiano molto lontane dalla sensibilità odierna o addirittura a noi del tutto estranee, è importante tornare a riflettere sulla genesi e sulle trasformazioni delle nostre categorie culturali e sulle risposte date prima di noi alle difficoltà d'interpretazione dei documenti antichi⁷¹.

Ricordando la straordinaria stagione segnata dai seminari pisani di Arnaldo Momigliano, Luigi Capogrossi Colognesi vi ha individuato una delle più importanti lezioni di metodo in «quel singolare impasto con cui antichi e centrali problemi storiografici venivano ad esser riproposti attraverso le storie intellettuali di chi li aveva studiati e discussi»⁷²; tornano in mente i corsi di storia della storiografia tenuti da Ettore Lepore a Napoli dall'inizio degli anni Settanta, la cui vivacità è stata rievocata da Fulvio Tessitore e, più recentemente, anche da Alfredina Storchi Marino, Luisa Breglia e Claudia Montepaone⁷³; per arrivare a una figura singolare come quella di Piero Treves, che tra gli anni Sessanta e l'inizio dei Novanta del secolo scorso ha fatto della storia della storiografia il centro dei propri interessi⁷⁴. C'è stato, insomma, un momento, nemmeno troppo lontano, in cui gli studiosi italiani di storia antica

entgangen, die Vielgestaltigkeit des historischen Werdens in ein Prokrustesbett doktrinär schematisierenden Deutung zu zwingen» (*ibid.*, 267); una vera e propria stroncatura fu anche la recensione di JONES 1940.

⁷⁰ Per una rapida messa a punto sul problema della definizione di una 'identità illiriana' mi permetto di rimandare a MECELLA 2019b.

⁷¹ Era questo l'insegnamento che Momigliano riconosceva a Benedetto Croce: MOMIGLIANO 1987, 7-8, con le osservazioni di CRACCO RUGGINI 1989, partic. 105-111.

⁷² CAPOGROSSI COLOGNESI 2022, 337.

⁷³ TESSITORE 1991/1994, 671-674; STORCHI MARINO 2021, partic. XXVII; BREGLIA 2023, partic. 18-19; MONTEPAONE 2023; per gli interessi storiografici di Lepore cfr. anche HERLING 2023; LANZILLO 2023 e il *forum* di discussione *Ettore Lepore. Storia e storiografia* apparso nel secondo fascicolo di «Studi Storici» 2024, alle pp. 445-482 (con interventi di R. Delle Donne, E. Federico, A.M. Rao, T. Tagliaferri, A. Storchi Marino).

⁷⁴ TREVES 1962a-b; ID. 1992a-b. Per uno sguardo di sintesi, in relazione anche ad altre insigni personalità, rimando poi a CAMBIANO 1989.



consideravano fondativo, e direi quasi imprescindibile, interrogarsi sulla storia intellettuale nel suo complesso, e sulle sue implicazioni nei nostri indirizzi disciplinari. Il vento, poi, è in gran parte cambiato, e il nuovo clima – per ragioni che sarebbe troppo lungo elencare, non ultime le mutate forme di finanziamento alla ricerca – ha portato al progressivo abbandono di studi di ampio respiro, con la sempre più marcata predilezione per la segmentazione delle tematiche, il restringimento degli ambiti spaziali e temporali d'interesse, la specializzazione esasperata spesso priva di solide basi teoriche; per le nuove generazioni – che di questa deriva sono, al contempo, artefici e vittime – tornare a meditare sulle origini di alcuni dibattiti e a riconnettere gli studi sul mondo antico al loro più ampio contesto politico-culturale è dunque tanto più salutare e necessario, ai fini di un pieno recupero di quella consapevolezza storiografica che è insieme monito contro superficiali semplificazioni e stimolo di creatività. Anche per questo sono profondamente riconoscente a tutti gli intervenuti alla giornata di studi, e in particolar modo alle autrici e agli autori di questo *dossier*, per aver alimentato un proficuo dialogo e arricchito il progetto di un prezioso contributo.

Laura Mecella
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Studi Storici
Via Festa del Perdono 7
20122
Milano
on line dal 30.09.2024

Bibliografia

- AA.VV. 1970
La storiografia italiana negli ultimi vent'anni. Atti del I Congresso Nazionale di Scienze Storiche, I, Milano 1970.
- AA.VV. 1982
Aspetti di Hermann Usener filologo della religione. Seminario della Scuola Normale Superiore di Pisa, 17-20 febbraio 1982, Pisa 1982.
- AHUMADA DURÁN 2016
R. Ahumada Durán, *La crítica de Henri Marrou al positivismo histórico. El retorno del sujeto en la elaboración del saber histórico*, «Cuadernos de Historia» 44 (2016), 139-181.



ALFÖLDY 2015

G. Alföldy, *The Crisis of the Third Century from Michael Rostovtzeff and Andrew Alföldi to Recent Discussions*, in J.H. Richardson - F. Santangelo (Eds.), *Andreas Alföldi in the Twenty-First Century*, Stuttgart 2015, 201-217.

ALTHEIM 1939

F. Altheim, *Die Soldatenkaiser*. Bildaufnahmen von E. Trautmann, Frankfurt a.M. 1939.

ALTHEIM 1943

F. Altheim, *Die Krise der Alten Welt im 3. Jahrhundert n. Zw. und ihre Ursachen*, I (*Die ausserrömische Welt*), III (*Götter und Kaiser*). Mit Beiträgen von E. Trautmann-Nehring, Berlin 1943 [il volume II non è mai stato pubblicato].

ALTHEIM 1944

F. Altheim, *Goten und Finnen im dritten und vierten Jahrhundert*. Bildteil von E. Trautmann-Nehring, Berlin 1944.

ALTHEIM 1951

F. Altheim, *Attila und die Hunnen*, Baden-Baden 1951.

ALTHEIM 1952

F. Altheim, *Niedergang der Alten Welt. Eine Untersuchung der Ursachen*, I (*Die ausserrömische Welt*)-II (*Imperium Romanum*), Frankfurt a.M. 1952.

ALTHEIM 1955

F. Altheim, *Gesicht vom Abend und Morgen. Von der Antike zum Mittelalter*, Frankfurt a.M. 1955.

ALTHEIM 1961

F. Altheim, *Dall'Antichità al Medioevo. Il volto della sera e del mattino*. Traduzione di L. Fleischmann e M. Tarchi, Firenze 1961 [ed. orig. 1955].

ALTHEIM 2019

F. Altheim, *Il volto della sera e del mattino. Dall'Antichità al Medioevo*. Prefazione di F. Cardini, Bari 2019 [ed. orig. 1955].

BALTRUSCH 2008

E. Baltrusch, *Geschichte der Alten Geschichte an der Freien Universität*, in K. Kubicki - S. Lönnendonker (Hgg.), *Die Geschichtswissenschaften an der Freien Universität Berlin*, Göttingen 2008, 11-40.

BANDELLI 2010

G. Bandelli, *Leandro Polverini e la storiografia moderna sul mondo antico*, «Anabases» 12 (2010), 23-43.

BIANCHI BANDINELLI 1996

R. Bianchi Bandinelli, *Diario di un borghese*. Nuova edizione con i diari inediti 1961-1974. Prefazione di A. Carandini, a cura di M. Barbanera, Roma 1996.

BICHLER 1989

R. Bichler, *Neuorientierung in der Alten Geschichte?*, in E. Schulz (Hg.), *Deutsche Geschichtswissenschaft nach dem Zweiten Weltkrieg (1945-1965)*, München 1989, 63-86.

BOWERSOCK 1991

G.W. Bowersock, *Momigliano's Quest for the Person*, «H&T» 30/4 (1991), 27-36.

BRACHER 2008⁴ [ed. orig. 1982]

K.D. Bracher, *Il Novecento. Secolo delle ideologie*, a cura di E. Grillo, Roma-Bari 2008⁴ [ed. orig. 1982].

BREGLIA 2023

L. Breglia, *Studiare la storia greca con Ettore Lepore a Napoli negli anni '70 e '80*, in FEDERICO 2023, 15-30.



BUONGIORNO *et al.* 2022

P. Buongiorno - A. Gallo - L. Mecella (a cura di), *Segmenti della ricerca antichistica e giusantichistica negli anni Trenta, I-II*, Napoli 2022.

CAMBIANO 1989

G. Cambiano, *Dopo Momigliano? Sulla storia della storiografia in Italia*, in L. Cracco Ruggini (a cura di), *Omaggio ad Arnaldo Momigliano. Storia e storiografia sul mondo antico*. Convegno di Studio (Cuneo - Caraglio, 22-23 ottobre 1988), Como 1989, 185-208.

CANFORA 1980

L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino 1980.

CANFORA 1989

L. Canfora, *Le vie del Classicismo, I*, Roma-Bari 1989.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2022

L. Capogrossi Colognesi, *Postfazione*, in CLEMENTE 2022, 333-344.

CAPOGROSSI COLOGNESI 2023

L. Capogrossi Colognesi, *Ettore Lepore, tra vocazione scientifica e passione politica: una storia esemplare*, in FEDERICO 2023, 133-149.

CASADIO 2007

G. Casadio, *Franz Altheim: dalla storia di Roma alla storia universale*, in F. Altheim, *Deus invictus. Le religioni e la fine del mondo antico*, Roma 2007, 7-46.

CHABOD 1961

F. Chabod, *L'idea di nazione*, a cura di A. Saitta ed E. Sestan, Bari 1961.

CHAPOUTOT 2017

J. Chapoutot, *Il nazismo e l'Antichità*, Torino 2017 [ed. orig. Paris 2012].

CHRIST 1982

K. Christ, *Römische Geschichte und deutsche Geschichtswissenschaft*, München 1982.

CHRIST 2006

K. Christ, *Klios Wandlungen. Die deutsche Althistorie vom Neuhumanismus bis zur Gegenwart*, München 2006.

CHRIST - GABBA 1989

K. Christ - E. Gabba (Hgg.), *Römische Geschichte und Zeitgeschichte in der deutschen und italienischen Altertumswissenschaft während des 19. und 20. Jahrhunderts, I (Caesar und Augustus)*, Como 1989.

CHRIST - MOMIGLIANO 1988

K. Christ - A. Momigliano (a cura di), *L'Antichità nell'Ottocento in Italia e Germania*, Bologna 1988.

CLEMENTE 2022

G. Clemente, *Il secolo breve dell'antichistica. Un percorso*. Con una nota di lettura di A. Gallo e una postfazione di L. Capogrossi Colognesi, a cura di A. Gallo e C. Masi Doria, Napoli 2022.

CRACCO RUGGINI 1989

L. Cracco Ruggini, *Arnaldo Momigliano: lo storico antico che ha trasformato "le fonti in vita del passato"*, «StudStor» 30/1 (1989), 105-127.

CUZZI *et al.* 2024

M. Cuzzi - L. Mecella - P. Zanini (a cura di), *Lecture dell'antico, mito di Roma e retoriche antisemite in epoca fascista*, Milano 2024.

D'IPPOLITO 2006

F.M. D'Ippolito, *La storiografia dello Hakenkreuz. Il giudizio di Arnaldo Momigliano su Franz Altheim*, «PP» 346 (2006), 69-80.



D'ONOFRIO 1996

A. D'Onofrio, *Antichità classica e la nuova visione storica nella Germania nazista*, in C. Montepaone (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, III, Napoli 1996, 233-262.

DE FRANCESCO 2020

A. De Francesco, *L'antichità della nazione. Il mito delle origini del popolo italiano dal Risorgimento al fascismo*, Milano 2020 [ed. orig. Oxford 2013].

DE ROSA 1989

L. De Rosa, *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, I (*Antichità e Medioevo*), Roma-Bari 1989.

DEMANDT 2014²

A. Demandt, *Der Fall Roms. Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, München 2014².

DIETZ 1984

H. Dietz, *Political Classical Studies by Leading German Scholars of the Third Reich*, «QS» 19 (1984), 255-270.

DIETZ 1985

H. Dietz, *Classics, Ancient History and Ideological State Institutes in the Third Reich*, «QS» 22 (1985), 129-135.

ENBLIN 1941

W. Enßlin, *Die Soldatenkaiser. Zu einem neuen Buch von Franz Altheim*, «HJ» 61 (1941), 266-274.

FEDERICO 2023

E. Federico (a cura di), *Ettore Lepore e la storia antica. Eredità, attualità, prospettive*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 20-22 ottobre 2021), Bari 2023.

FLASHAR 1995

H. Flashar (Hgg.), *Alturtumswissenschaft in den 20er Jahren. Neue Frage und Impulse*, Stuttgart 1995.

FILIÈ 2019

F. Filiè, *La rivista «Germanien» organo ufficiale dell'Ahnenerbe (1935-1943)*, Milano 2019.

GALASSO 2016

G. Galasso, *Storiografia e storici europei del Novecento*, Napoli 2016.

GERHARDT 2008

T. Gerhardt, *Forschung*, in K.-P. Johne - U. Hartmann - T. Gerhardt (Hgg.), *Die Zeit der Soldatenkaiser. Krise und Transformation des Römischen Reiches im 3. Jahrhundert n. Chr. (235-284)*, I, Berlin 2008, 125-157.

GIARRIZZO 2020

G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, II/1-2 (1870-1945), a cura di L. Scalisi, Roma 2020.

GIARRIZZO 2022

G. Giarrizzo, *La storiografia della nuova Italia*, III (1946-2005), a cura di L. Scalisi, Roma 2022.

GONZÁLEZ BLANCO 1991

A. González Blanco, *Franz Altheim y la Historia de los siglos de la antigüedad tardía, «Antigüedad y Cristianismo»* 9 (1992), 487-503.

GRAUS 1965

F. Graus, *Volk, Herrscher und Heiliger im Reich der Merowinger. Studien zur Hagiographie der Merowingerzeit*, Praha 1965.



- GRAUS 2009
F. Graus, *La concezione medievale del potere e del diritto*, «StudStor» 50/2 (2009), 395-411.
- HAAKE 2022
M. Haake, *Zwischen Herrschertypus und Epochenbegriff. Eine Begriffsgeschichtliche und Wissenschaftsgeschichtliche Archäologie des Burckhardtschen Pseudoneologismus ‚Soldatenkaiser‘*, «History of Classical Scholarship» 4 (2022), 127-180.
- HALKIN 1973⁴ [1951¹]
L.-E. Halkin, *Initiation à la critique historique*, Paris 1973⁴ [1951¹].
- HAMWAY 2019
C. Hamway, *Zwischen Forschungsdrang und Finanzierungszwang: Franz Altheim*, in R. Färber - F. Link (Hgg.), *Die Altertumswissenschaften an der Universität Frankfurt 1914–1950. Studien und Dokumente*, Basel 2019, 137-152.
- HERLING 2023
M. Herling, *Ettore Lepore e l'Istituto Italiano per gli Studi Storici: allievo e maestro*, in FEDERICO 2023, 87-98.
- HUYSE 1999
P. Huyse, *Die dreisprachige Inschrift Šābuhrs I. an der Ka 'ba-i Zardušt (ŠKZ)*, I-II, London 1999.
- IGGERS 1981
G.G. Iggers, *Nuove tendenze della storiografia contemporanea*. Introduzione di M. Mazza, Catania 1981 [ed. orig. München 1978].
- JONES 1940
T.B. Jones, recensione di ALTHEIM 1939, «The Classical Weekly» 33 (1940), 185-186.
- KANY 2004
R. Kany, *Hermann Usener as Historian of Religion*, «Archiv für Religionsgeschichte» 6 (2004), 159-176.
- KATER 2006⁴
M.H. Kater, *Das „Ahnenerbe“ der SS 1935–1945. Ein Beitrag zur Kulturpolitik des Dritten Reiches*, Oldenbourg 2006⁴.
- KRÄMER 2016
R.P. Krämer, *Von Ritzzeichnungen, Runen und Rom. Franz Altheim und seine Studien zu Italikern während des Nationalsozialismus*, in M.-L. Haack (Éd.), *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme. Actes des journées d'études internationales des 22 au 24 décembre 2014 (Amiens), Bordeaux 2016*, 143-168.
- LANZILLO 2023
M. Lanzillo, *Ettore Lepore e la storiografia antichistica tra Otto e Novecento: Beloch 'antimommsenista italiano'*, in FEDERICO 2023, 219-225.
- LEEGE 2016
O. Leege, *Walter F. Ottos Studie »Dionysios. Mythos und Kultus«. Antike-Forschung und moderne Kultur*, Würzburg 2016.
- LOSEMANN 1977
V. Losemann, *Nationalsozialismus und Antike. Studien zur Entwicklung des Faches Alte Geschichte 1933–1945*, Hamburg 1977.
- LOSEMANN 1998
V. Losemann, *Die „Krise der Alten Welt“ und der Gegenwart. Franz Altheim und Karl Kerényi im Dialog*, in P. Kneissl - V. Losemann (Hgg.), *Imperium Romanum. Studien zu Geschichte und Rezeption. Festschrift für Karl Christ zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 1998, 492-518.



- LOSEMANN 2001
V. Losemann, *Nationalsozialismus und Antike – Bemerkungen zur Forschungsgeschichte*, in NÄF 2001a, 71-88.
- MARCHAND 2009
S.L. Marchand, *German Orientalism in the Age of Empire. Religion, Race, and Scholarship*, Cambridge 2009.
- MARCONI 2003
A. Marcone, *Introduzione*, in M.I. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*. Nuova edizione accresciuta di testi inediti a cura di A. Marcone, Milano 2003, VII-XXIV.
- MARCONI 2024
A. Marcone (a cura di), *Leandro Polverini. Scritti scelti di storiografia italiana e tedesca sul mondo antico tra XIX e XX secolo*, Roma-Bristol 2024.
- MARROU 1988 [1954]
H.-I. Marrou, *La conoscenza storica*, Bologna 1988 [ed. orig. Paris 1954].
- MAZZA 1978a
M. Mazza, *Ritorno alle scienze umane. Problemi e tendenze della recente storiografia sul mondo antico*, «StudStor» 19/3 (1978), 469-507.
- MAZZA 1978b
M. Mazza, *Nazional-socialismo e storia antica*, «StudRom» 26/2 (1978), 145-160.
- MAZZA 1995a
M. Mazza, *Storia antica tra le due guerre. Linee di un bilancio provvisorio*, in A. Storchi Marino (a cura di), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I, Napoli 1995, 145-171.
- MAZZA 1995b
M. Mazza, *Introduzione*, in M.I. Rostovtzeff, *Per la storia economica e sociale del mondo ellenistico-romano. Saggi scelti*, a cura di T. Gnoli e J. Thornton, Catania 1995, VII-LXXXV.
- MAZZA 2019
M. Mazza, «*Spätantike*». *Da Burckhardt a Usener a Reitzenstein – e oltre*, «Rivista di Diritto Romano» 19 (2019), 149-165.
- MAZZA 2023a
M. Mazza, *La lezione di un maestro. Scritti su Santo Mazzarino*, Napoli 2023.
- MAZZA 2023b
M. Mazza, 'Magnifica presenza'. *Ettore Lepore nei seminari dell'Istituto Gramsci*, in FEDERICO 2023, 121-132.
- MAZZARINO 1973 [1962²]
S. Mazzarino, *L'impero romano*, II, Roma-Bari, 1973 [1962²].
- MECELLA 2008
L. Mecella, *L'età dei Soldatenkaiser nella storiografia recente*, «MediterrAnt» 11, 2008, 657-671.
- MECELLA 2019a
L. Mecella, *Decadenza di Roma e rovina di una civiltà: Guglielmo Ferrero sulla fine del mondo antico*, in G. Ferrero, *La rovina della civiltà antica*, a cura di L. Mecella, Roma 2019, 7-37.
- MECELLA 2019b
L. Mecella, *Virtus Illyrici: alle origini di un'identità controversa*, in T. Gnoli - V. Neri (a cura di), *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, Milano 2019, 247-280.
- MECELLA 2024a
L. Mecella, *La fine di Roma e la questione della razza*, in CUZZI et al. 2024, pp. 307-347.
- MECELLA 2024b
L. Mecella, *La carriera di Massimino Trace: per una riconsiderazione del problema*, in G. Zecchini (a cura di), *Historiae Augustae Colloquium Romanum*, Bari 2024, 215-235.



MCELLA c.d.s.

L. Mecella, *Contingenti "germanici" e pretoriani in cerca d'affermazione (193-238 d.C.)*, in A. Galimberti (a cura di), *L'invidia sociale. Competizione, concorrenza, ambizioni (I sec. a.C. - III sec. d.C.)*, c.d.s.

MEES 2008

B. Mees, *The Science of the Swastika*, Budapest 2008.

MERKEL 1970

E. Merkel, *Bibliographie Franz Altheim*, in R. Stiehl - H.E. Stier (Hgg.), *Beiträge zur alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für Franz Altheim zum 6.10.1968*, II, Berlin 1970, 390-426.

MERTENS 2006

L. Mertens, *Lexicon der DDR-Historiker. Biographien und Bibliographien zu den Geschichtswissenschaftlern aus der Deutschen Demokratischen Republik*, München 2006, 102-103.

MICHELOTTO 2019

P.G. Michelotto, *Da Pietroburgo a New Haven. Sei saggi su M.I. Rostovtzeff*, Milano-Torino 2019.

MOMIGLIANO 1945

A. Momigliano, recensione di ALTHEIM 1939, «JRS» 35, 1945, 129-131.

MOMIGLIANO 1985

A. Momigliano, *Tra storia e storicismo*, Pisa 1985.

MOMIGLIANO 1987

A. Momigliano, *Storia e storiografia antica*, Bologna 1987.

MONTANARI 2001

E. Montanari, *Categorie e forme nella storia delle religioni*, Milano 2001.

MONTEPAONE 2023

C. Montepaone, *Dall'archivio Lepore: il corso di Storia della storiografia (1973-1990). Una testimonianza per 'immagini'*, in FEDERICO 2023, 51-80.

MOSSE 1968

G.L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano 1968 [ed. orig. New York 1964].

MÜHLPFORDT 1978

G. Mühlpfordt, *In memoriam Franz Altheim (1898-1976) als Lehrer und als Mensch. Erinnerungen an den Althistoriker von einem Neuzeithistoriker*, «Klio» 60 (1978), 635-639.

NÄF 1995

B. Näf, *Deutungen und Interpretationen der Griechischen Geschichte in den zwanziger Jahren*, in FLASHAR 1995, 275-302.

NÄF 2001a

B. Näf (Hgg.), *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus. Kolloquium Universität Zürich 14.-17. Oktober 1998, Mandelbachtal - Cambridge 2001*.

NÄF 2001b

B. Näf, *Zu den Forschungen über Antike und Altertumswissenschaften in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus*, in NÄF 2001a, 15-70.

PRINGLE 2007

H. Pringle, *Il piano occulto. La setta segreta delle SS e la ricerca della razza ariana*, Torino 2007 [ed. orig. London 2006].

ROSE 1934

H.J. Rose, *Altheim: Revolutionary or Reactionary?*, «HThR» 27 (1934), 33-51.



- ROSENBERG 1934
A. Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts. Eine Wertung der seelisch-geistigen Gestaltenkämpfe unserer Zeit*, München 1934 [1930¹].
- ROSTOVTZEFF 1923
M. Rostovtzeff, *La crise sociale et politique de l'empire romain du III^e siècle après J.-C.*, «Le Musée Belge» 27 (1923), 233-242.
- ROSTOVTZEFF 1926
M. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926.
- SANDERS 1978
G. Sanders, *Franz Altheim*, «Gnomon» 50/8 (1978), 789-791.
- SCHLESIER 1995
R. Schlesier, „Arbeiter in Useners Weinberg“. *Anthropologie und Antike Religionsgeschichte in Deutschland nach dem Ersten Weltkrieg*, in FLASHAR 1995, 329-380.
- SCHNAPP 1977
A. Schnapp, *Archéologie et nazisme*, «QS» 5 (1977), 1-26.
- SCHULZ-NIESWANDT 2014
F. Schulz-Nieswandt, *Religionsphilosophie und ontologisches Wahrheitsverständnis bei Walter F. Otto (1874-1958). Eine strukturalistische und psychodynamische Rezeption*, Baden-Baden 2014.
- SPECCHER 2022
T. Speccher, *La Germania sì che ha fatto i conti con il nazismo*, Bari-Roma 2022.
- SPENGLER 1963
O. Spengler, *Briefe 1913–1936*, Hg. A.M. Kocktanek, München 1963.
- STAHLMANN 1995
I. Stahlmann, „Nebelschwaden eines geschichtswidrigen Mystizismus“? *Deutungen der Römischen Geschichte in den zwanziger Jahren*, in FLASHAR 1995, 303-328.
- STARK 2005
I. Stark (Hg.), *Elisabeth Charlotte Welskopf und die Alte Geschichte in der DDR*. Beiträge der Konferenz vom 21. bis 23. November 2002 in Halle/Saale, Stuttgart 2005.
- STAVRU 2005
A. Stavru, *Otto, Walter F.*, in *Encyclopedia of Religion. Second Edition*, X, Detroit 2005, 6932-6935.
- STEUER 2001
H. Steuer (Hg.), *Eine hervorragend nationale Wissenschaft. Deutsche Prähistoriker zwischen 1900 und 1995*, Berlin 2001.
- STORCHI MARINO 2021
A. Storchi Marino, *Le ragioni di una pubblicazione. Appunti per una storia di generazioni*, in E. Lepore, *Tra storia antica e moderna. Saggi di storia della storiografia*, a cura di A. Storchi Marino, Napoli 2021, VII-LXXXVI.
- TESSITORE 1991/1994
F. Tessitore, *Ettore Lepore e la storia della storiografia*, «AHS» 12 (1991/1994), 671-680.
- TREVES 1962a
P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962.
- TREVES 1962b
P. Treves, *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli 1962.
- TREVES 1966
P. Treves, *Chiarimento e conferma*, «Athenaeum» 44 (1966), 152-154.



TREVES 1992a

P. Treves, *Ottocento italiano tra il nuovo e l'antico*, I-III, Modena 1992.

TREVES 1992b

P. Treves, *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Milano-Napoli 1992.

VEIT 2000

U. Veit, *Gustaf Kossinna and His Concept of a National Archaeology*, in H. Härke (Ed.), *Archaeology, Ideology and Society. The German Experience*, Frankfurt a.M. 2000, 41-66.

VIOLANTE 1997

C. Violante, *La fine della 'grande illusione'. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della «Histoire de l'Europe»*, Bologna 1997.

WIESEHÖFER 2008

J. Wiesehöfer, *Alte Geschichte*, in J. Elvert - J. Nielsen-Sikora (Hgg.), *Kulturwissenschaften und Nationalsozialismus*, Stuttgart 2008, 210-222.

WILLING 1991

M. Willing, *Althistorische Forschung in der DDR. Eine wissenschaftsgeschichtliche Studie zur Entwicklung der Disziplin Alte Geschichte vom Ende des Zweiten Weltkrieges bis zur Gegenwart (1945-1989)*, Berlin 1991.

WOLFF 2002²

H. Wolff, *Altheim, Franz*, in R. vom Bruch - R.A. Müller (Hgg.), *Historikerlexicon. Von der Antike bis zur Gegenwart*, München 2002², 4.



Abstract

Il contributo ripropone le riflessioni introduttive presentate in apertura della giornata seminariale *Studiosi del mondo antico in Europa tra le due guerre* (Università degli Studi di Milano, 16 novembre 2023), realizzato nell'ambito del PRIN 2017, *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell'antichità e giuristi*. L'incontro mirava ad enucleare i complessi intrecci tra le vicende biografiche e i percorsi intellettuali di alcune insigni personalità del panorama antichistico europeo della prima metà del Novecento, in particolare tra gli anni Venti e Quaranta del secolo. Come caso di studio, sono state qui prese in considerazione la controversa figura di Franz Altheim e la genesi di una delle sue opere più famose, *Die Soldatenkaiser*.

Parole chiave: storia della storiografia moderna sul mondo antico, nazismo, Franz Altheim, *Soldatenkaiser*, *Germanentum*

This paper contains the introductory remarks presented at the workshop *Studiosi del mondo antico in Europa tra le due guerre* (University of Milan, November 16, 2023), held within the Project PRIN 2017, *Italian Scholars in the face of the Race Laws (1938-1945): Ancient Historians and Jurists*. The workshop aimed to enucleate the complex intertwining of biographies and intellectual paths for many distinguished personalities in European classical scholarship during the first half of the 20th century, with a particular focus on the period between the 1920s and 1940s. As a case study, the controversial figure of Franz Altheim and the genesis of one of his most famous works, *Die Soldatenkaiser*, are considered here.

Keywords: history of classical scholarship, nazism, Franz Altheim, *Soldatenkaiser*, *Germanentum*